

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

La Storia

Ottant'anni fa, il 10 giugno 1940, l'annuncio dell'entrata in guerra al fianco della Germania nazista



A Roma. Il discorso del Duce dal balcone di piazza Venezia

Il Popolo di Brescia

A tutti i Cittadini della terra bresciana

L'ORA DEL DESTINO BATTE NEL CIELO DELLA PATRIA

Il Duce annuncia al popolo che l'Italia ha dichiarato guerra alla Gran Bretagna e alla Francia

La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa: "VINCERE,,



LA FIERA PAROLA

Non il solo del discorso pronunciato dal Duce dal balcone di piazza Venezia: COMBATTENTI DI TERZA, DI MARCE, DELL'ARMI E DANICHE NELLA RIVOLUZIONE E DELLE LEGIONI UOMO E DONNE D'ITALIA, DELL'IMPERO E DEL REGNO D'ALGERIA. ASSOLUTATE!

Al'ora segnata dal destino lotta nel cielo della nostra Patria. Puro fatto decisivo irrimediabile.

La dichiarazione di guerra è già stata annunciata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia.

Stacciamo in questo momento le divise e ci prepariamo a partire per il fronte. Ma se esse sono state acciaccate in mare e sono scappate l'abbiamo mandata dal popolo italiano.

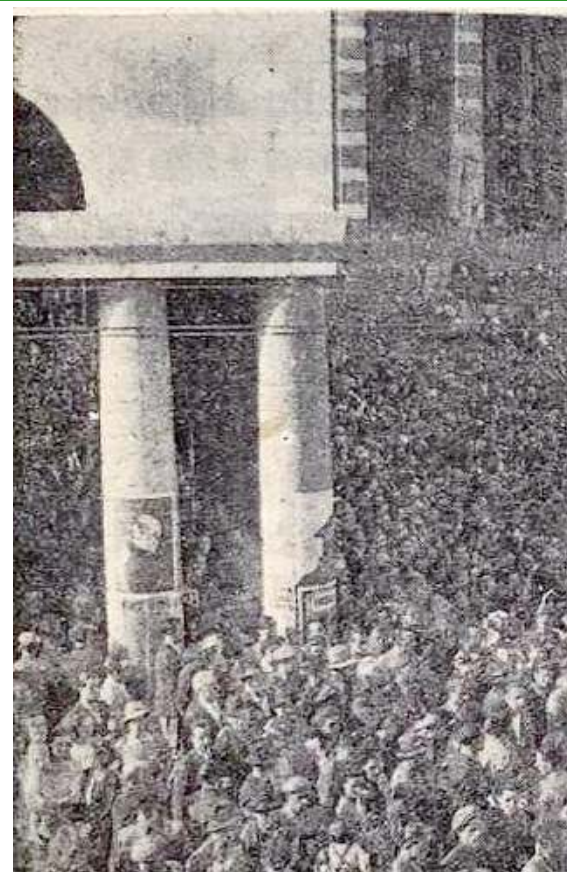
Alcune parole della nostra più recente e sacra tradizione in campo (tratti da: "MILITARE", fascio a, alla fine, quale si esprime dall'abito, l'ipotesi meno favorevole di un soldato).

La nostra missione è per il momento la stessa. Con noi il nostro teatro è l'Europa che l'Italia ha fatto aprire un momento per vedere le sue forze. Ma non è tutto. Il nostro è un momento di vita che, e non è un momento di vita per l'Europa. Bisogna non perdere la nostra patria, che si è potuta rivoltare in un momento che lo ha fatto scattare. Bisogna non ripetere la guerra che il nostro è il nostro destino, e non è il nostro.

Non è tutto ciò che si dice di questo.

Se nel mio tempo sono addezzati i rischi e le difficoltà di una guerra, che è una guerra, il nostro è un momento di vita che, e non è un momento di vita per l'Europa. Bisogna non perdere la nostra patria, che si è potuta rivoltare in un momento che lo ha fatto scattare. Bisogna non ripetere la guerra che il nostro è il nostro destino, e non è il nostro.

Non è tutto ciò che si dice di questo.



Il Popolo di Brescia. L'annuncio sulla prima pagina del quotidiano di allora // ARCHIVIO STORICO CENTRO STUDI RSI - FONDO MV

Mussolini, azzardo senza alternative che portò alla rovina sua e dell'Italia

Pensava di conquistare con poco un posto al banchetto dei vincitori. Popolazione dall'entusiasmo alla sfiducia

Elena Pala

■ Ottant'anni fa, il 10 giugno 1940, Benito Mussolini decide di gettare l'Italia nella mischia di una guerra mondiale. Pensava di conquistarsi a poco prezzo un posto al banchetto dei vincitori. Le armate di Hitler erano ormai a un passo da Parigi e tutto lasciava intendere che la guerra sarebbe terminata presto. Fece male i suoi calcoli. Sarà la rovina sua e dell'Italia.

La decisione di Mussolini di schierarsi al fianco della Germania nazista è, sì, un azzardo finito malissimo. Ma è al contempo un atto dovuto. Lo è perché si pone in perfetta linea di continuità con le premesse ideologiche, gli indirizzi politici, i vincoli internazionali del regime. L'azzardo risiede invece nel fatto di legare le sorti dell'Italia e del fascismo a una sola eventualità, priva di alternative: la vittoria rapida e risolutiva dell'Asse.

Ogni alternativa è esclusa. La neutralità sarebbe equivalsa al-

la delegittimazione del regime e del Duce, che della guerra aveva fatto la propria ideologia e ad essa aveva legato i suoi destini.

Nell'immediato, è vero, la fatidica frase - pronunciata dal balcone di piazza Venezia a Roma - con la quale Mussolini annuncia agli italiani che è giunta «l'ora delle decisioni irrevocabili» pare accendere l'«indomito spirito guerriero» degli italiani, bresciani compresi. Sono in settecotomila, in provincia, ad ascoltare la «fatidica parola del Duce». Ben presto, tuttavia, inizia a serpeggiare nella popolazione uno scontento crescente. Passano pochi mesi e l'Italia in una serie ininterrotta di sconfitte militari. Gli italiani, già provati da un ventennio di dittatura, si devono ora misurare con le drammatiche privazioni e i crescenti sacrifici propri dei tempi di guerra. Il dissenso si amplifica. Il regime sconta sin da subito il fallimento del suo progetto totalitario. Doveva creare «il nuovo italiano» vo-

tato alla guerra e scopre che gli italiani non hanno alcuna intenzione di «dare la vita alla patria» fascista.

L'onere di mantenere la coesione sociale e la fiducia nel regime ricade sugli attivisti del partito. Il fascismo rilancia il vecchio squadristo per far tacere gli scontenti e i «disfattisti», per sfondare il muro d'indifferenza e d'ostilità, per lo più passiva, della popolazione alla guerra. Il partito reagisce ricorrendo alle sue armi preferite: repressione e olio di ricino.

In un rapporto inviato al ministero dell'Interno, il questore di Brescia si sente costretto a deplorare gli atti di violenza gratuita «che si commettono da gerarchi locali a titolo di rappresaglie, spesso ingiuste, talora esagerate in rapporto ai piccoli episodi da cui sono determinate. Le somministrazioni di purghe oleose nei locali dei Gruppi Rionali - rileva - sono sempre frequenti, ed in questi ultimi tempi, difendendo in commercio l'autentico olio di ricino, ai designati per la purga punitiva si fanno ingoiare nauseanti miscele di indefinibili oli minerali, che hanno a volte causato degenze durate alcuni giorni. Ora si sono ricostruite le "squadre d'azione" composte di vecchi squadristi e di nuovi elementi. La notizia di pubblico dominio e si commenta, anche da parte di fasci-

sti, che se tali squadre sono state organizzate a scopo preventivo per fronteggiare qualsiasi evenienza futura potrebbero essere utili, ma se le stesse intendono agire subito alla cieca nelle loro azioni per sfogo di violenza fine a se stessa o per assecondare animosità personali, susciteranno sentimenti di ribellione o di rancore, accrescendo il numero dei nemici del regime».

Una martellante propaganda.

Ogni mezzo, insomma, è lecito per suscitare una maggiore tensione a Brescia come, più in generale, nel Paese. Il regime cerca di risvegliare lo spirito patriottico con una diffusa e martellante propaganda. Le parole d'ordine sono categoriche e imperative, com'è nello stile del fascismo: «credere, obbedire, combattere», «vincere e vincere», «battere il nemico ovunque», «l'Italia desidera la pace, ma non teme la guerra». Sono slogan ripetuti fino allo sfinimento dalla grancassa propagandistica. Dai quotidiani ai manifesti, dalle tessere alle spille, dalle cartoline alle pubblicità dei beni di consumo, dai cinegiornali alle scritte murarie. A Cortine di Nave, ad esempio, campeggia ancora, seppur sbiadita, la scritta «Vincere», ad Acquafredda il motto «Credere, obbedire, combattere»: stesso motto presente, anche se scolorito dal tempo, a Isorella e in città sul muro della caserma Raddaccio. //



Del Gruppo rionale Sorlini a Brescia. Materiale propagandistico

C'è ancora molto da approfondire. Nel 2021 un convegno a Danzica



Proprio al 1940, l'anno dell'entrata in guerra dell'Italia, è dedicato nell'80° l'appuntamento internazionale organizzato dal Museo della Seconda guerra mondiale di Danzica. Il convegno «1940 - The Forgotten War?» si terrà nella città polacca dal 21 al 23 giugno 2021 (domande di partecipazione entro il 15 giugno prossimo). Nel 1940 - spiegano gli organizzatori - la guerra, iniziata in Europa nel 1939, colpisce con tutta la sua potenza terrificante. È il primo anno dell'occupazione

dei territori polacchi da parte del Terzo Reich e dell'Unione Sovietica. I regimi nazista e comunista continuano la loro espansione, spargendo morte e barbarie su molti fronti. C'è ancora molto in sede storiografica da approfondire sulle numerose ricadute della guerra del 1940. L'intento è incoraggiare un ampio dibattito sull'intero spettro delle questioni sollevate dagli studiosi. Info: <https://muzeum1939.pl/en/1940-forgotten-war/3032.html>.